

## ELENCO DEI DISCORSI

## PRONUNCIATI NELLE DIMOSTRAZIONI

- Dal 1870 al 1876 (1) . . . .  
 1877 TURCHI D. GIOVANNI.  
 1878 GERMANO Prof. CANDIDO.  
 1879 MORRA Teol. GIACOMO.  
 1880 MORINO Ing. PIETRO.  
 1881 NOVARA D. GIORGIO.  
 1882 FABRE Prof. ALESSANDRO (*Discorso*).  
 — » » (*Scherzo*).  
 1883 COLLETTI D. ONORATO.  
 1884 FABRE NICOLA *Insegnante municipale*.  
 1885 BERRONE Teol. ANTONIO.  
 1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.  
 1887 PIANO D. GIOVANNI.  
 1888 BALLESSIO Teol. Can. GIACINTO (*Elogio funebre*).  
 1889 FABRE Prof. ALESSANDRO *predetto*.  
 — REVIGLIO Teol. FELICE (*Inaugurazione della lapide ai Becchi*).  
 1890 GRIVA D. DOMENICO.  
 1891 ZANETTA ANTONIO.  
 1892 BERRONE Can. ANTONIO *predetto*.  
 1893 MARAZZANA Prof. FRANCESCO.  
 1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.  
 1895 TURCHI Prof. Can. D. GIOVANNI *predetto*.  
 1896 BIANCO Not. GIOVANNI.  
 1897 PERINO D. GIOVANNI GIUSEPPE.



(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirla.

2769 D 6



PER LA XXVIII DIMOSTRAZIONE FIGLIALE

degli Antichi Allievi

DELL'ORATORIO SALESIANO

alla memoria del Venerato Padre

D. GIOVANNI BOSCO

ED AL SUO CONTINUATORE

D. MICHELE RUA

DISCORSO

del Sac. PERINO D. GIO. GIUSEPPE

24 Giugno 1897

TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA

2769 C 1

A 4330126

## ELENCO DEI DISCORSI

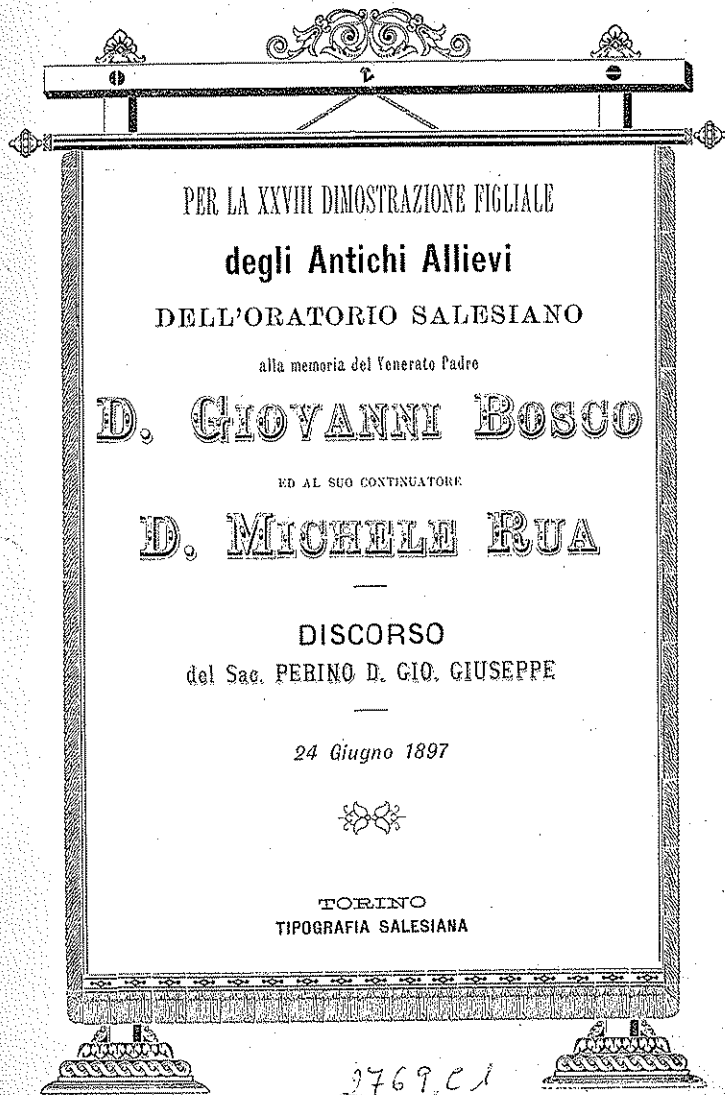
### PRONUNCIATI NELLE DIMOSTRAZIONI

- Dal 1870 al 1876 (1) . . . .
- 1877 TURCHI *D.* GIOVANNI.
- 1878 GERMANO *Prof.* CANDIDO.
- 1879 MORRA *Teol.* GIACOMO.
- 1880 MORINO *Ing.* PIETRO.
- 1881 NOVARA *D.* GIORGIO.
- 1882 FABRE *Prof.* ALESSANDRO (*Discorso*).  
— » » (*Scherzo*)
- 1883 COLLETTI *D.* ONORATO.
- 1884 FABRE NICOLA *Insegnante municipale*.
- 1885 BERRONE *Teol.* ANTONIO.
- 1886 BELMONTE *Geom.* GIACOMO.
- 1887 PIANO *D.* GIOVANNI.
- 1888 BALLESEO *Teol. Can.* GIACINTO (*Elogio funebre*).
- 1889 FABRE *Prof.* ALESSANDRO *predetto*.  
— REVIGLIO *Teol.* FELICE (*Inaugurazione della lapide ai Beechi*).
- 1890 GRIVA *D.* DOMENICO.
- 1891 ZANETTA ANTONIO.
- 1892 BERRONE *Can.* ANTONIO *predetto*.
- 1893 MARAZZANA *Prof.* FRANCESCO.
- 1894 ROSSI *Prof. Teol.* ANTONIO.
- 1895 TURCHI *Prof. Cav. D.* GIOVANNI *predetto*.
- 1896 BIANCO *Not.* GIOVANNI.
- 1897 PERINO *D.* GIOVANNI GIUSEPPE.



(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.

2769 D 6



PER LA XXVIII DIMOSTRAZIONE FIGLIALE

degli Antichi Allievi

DELL'ORATORIO SALESIANO

alla memoria del Venerato Padre

**D. GIOVANNI BOSCO**

ED AL SUO CONTINUATORE

**D. MICHELE RUA**

DISCORSO

del Sac. PEBINO D. GIO. GIUSEPPE

24 Giugno 1897



TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA

2769 C 1

PER LA XXVIII DIMOSTRAZIONE FILIALE  
DEGLI ANTICHI ALLIEVI DELL'ORATORIO SALESIANO

Alla memoria del Venerato Padre

**DON GIOVANNI BOSCO**

Ed al suo Continuatore

**DON MICHELE RUA**

**DISCORSO**

del Sac. PERINO D. GIOV. GIUSEPPE

24 Giugno 1897



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

3769 e 2

## PROTESTA.

Docile ai Decreti Pontifici, protesto che ad ogni cosa contenuta nel presente scritto non si debba prestare altra fede che puramente umana. Protesto inoltre di avervi messo solo e tutto quello che mi fu dettato dal cuore riconoscente ad un padre così benefico, ed ai suoi degnissimi continuatori, e dal desiderio che la fama di D. Bosco si sparga dappertutto, a gloria di Dio, che ha suscitato un tal Uomo, ed a bene spirituale di molte anime.

L'AUTORE.

Visto: Nulla osta per la pubblicazione.

Torino, 15 Luglio 1897.

Sac. G. B. FRANCESIA

Rev. deleg.



Veneratissimo Rettor Maggiore!

Cari Compagni!

*Avuto dal Comitato che dirige le nostre figliali Dimostrazioni alla memoria del Gran Padre Don Giovanni Bosco e gli omaggi al suo degnissimo continuatore D. MICHELE RUA, il desiderato incarico di portare anch'io un fiore alla corona che per noi è dovere e bisogno di andare intessendo di anno in anno, mi accorsi presto che l'impresa è molto ardua. Il campo è spigolato fino all'ultima resta, e D. Bosco ritratto sotto tutti gli aspetti: oratoriamente da Ballesio, da Piano, da Berrone, da Turchi, da Rossi e da tanti altri, ed artisticamente da Rollini, che per il presente lasciarono più nulla a fare o dire. Per poter aggiungere qualche cosa, dovetti portarmi col pensiero ad un'epoca avvenire, e figurarmi di leggere quello che dirà la Storia intorno a D. Bosco ed all'Opera sua, quando l'umanità avranne goduta la pienezza dei frutti.*

2769 C 3

Tengo a mente una tra le ultime pagine della Storia monumentale di R. Rohrbaker, quella dove narra dei poveri giovani di un Istituto Torinese, che a centesimi risparmiati sul bisogno, misero insieme 35 lire e le offrirono al Massimo Pio, profugo a Gaeta, con un indirizzo così degno di esservi riportato. Dico fra di me: Se lo Storico Lorenese fosse vissuto quaranta anni più tardi, avrebbe potuto aggiungere che in quell'accolta di giovani era il germe di una fra le più importanti Istituzioni, che Dio abbia ispirato per la sua gloria ed a presidio della sua Chiesa, e vedrei anche D. Bosco da lui illustrato fra i grandi Eroi del Cristianesimo, veri benefattori dell'umanità.

Raffrontando l'Opera di D. Bosco coll'ambiente in cui si svolge, devesi ammirare l'economia della Provvidenza, che dispone i tempi per la sua gloria e per il progresso della sua Chiesa, e suscita gli uomini per i tempi. Narrando la successione di questi tempi, e le gesta degli uomini che li predominarono, la Storia aggiungerà un altro anello alla gran catena, per dire che D. Bosco fu l'uomo mandato da Dio per l'epoca della lotta, che dicono fra Capitale e Lavoro, ed è un episodio della perpetua guerra fra gli istinti dell'umanità corrotta e tendente al paganesimo, e la coscienza cristiana.

D. Bosco e i suoi vengono in un punto in cui la Società, non potendo più oltre sussistere così come è costituita, si avvicina ad una delle periodiche trasformazioni, che si possono moderare ma non impedire, ed in cui è sentita la necessità e la capitale importanza dell'educazione del popolo. Se questo, all'ora della crisi, si troverà educato a religiosi e sani

principii, porterà nella vita sociale un nuovo sangue vivificatore, se invece avrà i cuori guasti da ingorde brame, e le menti annebbiate da errori, precipiterà lo sfacelo, e renderà necessaria una rivoluzione devastatrice. — A D. Bosco ed ai suoi è affidata la missione di risolvere l'intricato quesito che affatica tante menti, secondo il Vangelo, e nel modo più logico, educando le novelle generazioni alla virtù, affinché nel giorno in cui il popolo si sentirà arbitro dei sociali destini, per la forza del numero, si trovi anche abituato al freno del dovere.

Se, cercando di indovinare quello che la Storia scriverà di D. Bosco e della sua mirabile Istituzione, non riuscii breve, come a me insegnava il mio carissimo Professore di Rettorica (ai miei tempi questa si studiava perchè la ginnastica non era ancora obbligatoria), ed ancor ripeteva nel maggio scorso, a Milano, sotto i portici del nuovo Istituto di S. Ambrogio, è segno che io non mi so esprimere concisamente, e che per colpa mia ho imparato poco.

Ma, se colpa confessata è mezzo perdonata, l'altra metà la metto sul conto al desiderio di scrivere di D. Bosco, desiderio che mai non si appaga. Chi di voi non lo sente, getti la prima pietra sul troppo presuntuoso, ma sincero vostro Allievo, Compagno ed Amico

D. PERINO GIOVANNI GIUSEPPE  
PREZUSTO.

2769 C 4



## Don Bosco

### E LA QUISTIONE SOCIALE

---

**L** gran nemico dell'uman genere, che se stesso chiama « Un Dio a rovescio, » oppugna sempre le opere di Dio vero, e la seduzione cominciata nel Paradiso terrestre, non si arresta mai.

Lo spirito di ribellione e di sofisma, che per tanti secoli aveva dominato in Oriente, e staccate dal ceppo della vera Chiesa tutte quasi quelle nazioni già fiorenti per opere di fede e di carità cristiana, si riversò sull'Occidente, seminandovi gli orrori della pretesa riforma. Da quello provennero l'ipocrisia giansenista e l'incredulità filosofica, madri e nutrici alla grande rivoluzione che affogò nel sangue il secolo XVIII morente.

Questa rivoluzione non è chiusa ancora. Il popolo, pasciuto di vane speranze per eccitarlo alla rapina ed alla strage di preti e nobili, fu escluso dalla divisione del bottino, e si vide caduto fra le granfie della borghesia settaria e giudaica. Questa lo assonnava per sfruttarlo, lo andava corrompendo, togliendolo ai conforti religiosi, ispirandogli odio al clero che avrebbe potuto illuminarlo. Di *Plebe Cristiana* che lo aveva fatto il

Vangelo, ritornò il gregge schiavo della pagania, scioperone, amante di bagordi e tumulti plateali, quale lo si voleva per biechi intenti.

Si avvicina il giorno della riscossa, ed un incendio sta per divampare tremendo, a distruzione d'ogni ordine stabilito. Il socialismo radicale innalza la sua bandiera su cui sta scritto: « Nè Dio nè padrone, » e dove gli è dato di prevalere, produce le rovine di Parigi e di Spagna. — L'odierna società non può opporre alla irrompente fiamma altro che la forza armata, che finisce in esca alle fiamme. — Solo la Chiesa di Dio, che pure ebbe virtù di suscitare dalle ceneri del Romano Impero la Repubblica Cristiana, servendosi degli stessi distruttori per ordinarla, può opporre un argine efficace. — Ma, secondo gli avvedimenti umani, la Chiesa è ridotta alla impotenza, imprigionata nel suo Capo, perseguitata nei suoi Pastori e messa in sospetto alle plebi.

Iddio però si ride degli avvedimenti umani e, come spezzò i denti e le unghie ferree della gran bestia (DANIEL. VII. 7, 19) che fu Roma idolatra persecutrice dei Santi, così spezzerà le catene e spunterà le armi in mano ai ministri di Satana, prima che possan cantare vittoria.

Come in altri tempi critici per l'umanità, anche in questa Egli ha suscitato l'uomo a cui affidò la missione di salvare il popolo. — Verso la metà del secolo tumultuoso che tramonta, quando cominciavano a sentirsi gli urli della bestia anarchica, in questa Torino si rivelò: « L'UOMO MANDATO DA DIO » per conquiderla e per strapparle dalle unghie migliaia e milioni di vittime.

Quest'uomo si chiamò: IL PRETE D. GIOVANNI BOSCO.

## I.

Nato e cresciuto a Castelnuovo, sugli ubertosi colli Astigiani, figlio di contadini e contadino anch'esso, Giovanni Bosco nell'adolescenza andava addestrandosi col

lavoro del campo a coltivare la mistica Vigna del Signore, e colla custodia di armenti ad essere Pastore di anime. Si narra che a quel tempo il Signore, come suol fare coi suoi predestinati, gli mostrasse la sua missione fra la gioventù con una visione di belve feroci e di altri animali per lui cambiati in agnelli. Cominciò presto a mostrare quello che doveva poi essere facendosi, nel villaggio nativo, il piccolo missionario dei suoi coetanei.

In modo insperato il Signore dispone che egli possa proseguire gli studi fino al Sacerdozio, e nella sua vita di studente e di alunno del Santuario a Chieri, sviluppa in lui una speciale attitudine ad attrarre a sè i fanciulli, trattenerli con giuochi onesti, istruirli ed allettarli alla virtù coi buoni consigli e coi migliori esempi.

Venuto in Torino a perfezionarsi negli studi sacri, poco oltre ad un mese dacchè vi è giunto, Iddio dispone un fatto che di nuovo gli mostra quale sarà il campo delle sue fatiche. Un burbero sagrestano vuol scacciare dal suo dominio un povero giovane che vi si è intruso e non sa servire alla Messa. D. Bosco, che sta preparandosi al Santo Sacrificio, si alza al rumore, fa cessare l'alterco, e trattiene il giovane intontito con benevole parole. Dopo la Messa si dà a catechizzarlo, e lo trova così rude che lo induce a ritornare a lui nei seguenti giorni festivi (1).

Il Catechismo fatto in uno scurolo di quella Chiesa a quel giovane e ad altri che gli vennero assieme, sempre in maggior numero, fu la prima pietra dell'ora colossale Edificio Salesiano, l'inizio degli Oratorii di D. Bosco. — Compiuti gli studii ebbe alloggio ed ufficio presso le Opere della Marchesa di Barolo, e col suo consenso vi trasportò l'Oratorio. Funzioni e catechismi si facevano in una Cappella non ultimata ed in due camere attigue, ma presto si dovette cercare altro locale (2). I giovani

si trattenevano per le strade e piazzali delle vicinanze, e poi in un prato, or di qua or di là scacciati col pretesto, che disturbavano il vicinato coi loro chiassi, o strappavano le radici delle erbe coi salti.

Solo dopo cinque anni di peregrinazioni, l'Oratorio di D. Bosco prese stanza fissa nella regione di Valdocco, bagnata dal sangue di martiri nei primi secoli della Chiesa, e nel nostro, consacrata da grandi istituti di Beneficenza tra cui il massimo che è « *La Piccola Casa della Divina Provvidenza* ». L'Oratorio riproduceva, in certa qual maniera, quelli di S. Filippo Neri, del quale si vide subito che il Signore aveva trasfuso lo spirito in D. Bosco. Erano le stesse riunioni coll'allettamento di giuochi e sollazzi moderati, i catechismi e le istruzioni date in tempo e modo opportuno, e tramezzate dal canto di inni e laudi sacre, le passeggiate a questa o quella Chiesa o Santuario per la messa ed altre sacre funzioni, gli inviti efficaci alla frequenza dei Sacramenti, e sempre i modi teneri, caritatevoli e prudenti, che guadagnano i giovani, e fanno che, venuti una volta, non vi mancano più per loro volontà, e diventano buoni (3).

## II.

Quando le famiglie, almeno in generale, davano ai loro figli la prima educazione cristiana, e li guardavano dalla corruzione, facile era il compito degli Oratorii. Bastava allora adunar i giovani nelle ore festive, catechizzarli in comune, dare in particolare consigli e paterne riprensioni per raddrizzare le male tendenze, tenerli d'occhio lungo la settimana, procurar loro buoni padroni o maestri per salvarli dalle insidie e dai pericoli di perversione. Se fosse stato solo per questo, Don Bosco, coi buoni e zelanti compagni mandatigli dal Signore fin da principio, avrebbe potuto dirigere il suo

Oratorio, e trarne i frutti desiderati, dedicandovi il tempo che gli rimanesse da impiego fisso. — Ma ora non basta più seminare e coltivare, bisogna prima risanare il campo, svellere le male radici che il cattivo esempio, che la corruzione precoce vi hanno infitto, se non si vuol sciupare fatica e seme. Anzi, per la massima parte dei giovani, se si vuol un frutto serio, è necessario toglierli dal guasto ambiente.

Inoltre lo Spirito di Dio spingeva D. Bosco, qual novello Mosè, a formargli un popolo speciale, separato dal mondo, che osservasse i suoi precetti (*Deuteron. xxvi, 18*), e di più a scegliere fra questo popolo, un nuovo Collegio Apostolico da mandare alle conquiste delle anime fino ai luoghi non raggiunti da altri messaggeri della Croce. Perciò voleva che si desse tutto alla gioventù, e per educarla, consacrasse tutto il suo tempo, tutte le sue facoltà. Per cinque anni circa lavorò la grazia in D. Bosco a separarlo dal mondo e dal resto del clero, e ad iniziarlo alla missione di educatore per eccellenza. Grandi furono le lotte, ed ansiosi i dubbii nello scegliere la via (4). — Nei prati di Valdocco D. Bosco ebbe il suo Getsemani ed il suo Calvario. Le autorità gli davano ostacoli ed anche persecuzioni, gli amici più intimi e benevoli, credendolo allucinato, lo abbandonavano, e cercavano persino di sottoporlo ad una cura mentale. Ma quale dei grandi Institutori non fu creduto allucinato? Non lo fu anche il Signore Nostro Gesù Cristo?

Nel cervello di D. Bosco non vi era squilibrio, ma in lui si operava un lavoro misterioso. — Come un angelo sorprese nei campi di Giuda il profeta Abacucco mentre recava cibo ai mietitori, e lo portò a Babilonia, nella fossa dei leoni; a refiziare Daniello (*DANIEL. xiv, 31-35*), così l'angelo della gioventù prese D. Bosco sulla sommità del capo, lo tolse al ministero ordinario, e lo portò a refiziare, non un solo Daniele, ma giovani a milioni minacciati



dalle belve dei pericoli mondani. — La voce del Signore gli ripeteva sempre più forte: Sorgi, novello Abramo, cscì dalla tua patria e dalla tua parentela, perchè voglio farti capo di un popolo grandissimo (*Genes. XII, 1*).

D. Bosco obbedì alla voce, si lasciò docilmente portare dall'angelo, e colla benedizione del suo Arcivescovo si accinse ad esercitare lo speciale sacerdozio per la gioventù.

### III.

La sera del 3 novembre 1846, D. Bosco, appena riavuto da pericolosa e lunga malattia, effetto delle improbe fatiche e delle lotte sostenute, rientrava pedestre in Torino accompagnato dalla madre sua, l'indimenticabile Mamma Margherita. Andavano ad abitare due camere d'affitto, appena fornite del più necessario, e seco non portavano che un cesto a mano contenente panni, la madre; un messale ed alcuni quaderni da scuola, il Prete. Nel crocevia detto il Rondò di Valdocco, giunsero che era notte fatta, ed incontrarono il Teol. Giovanni Vola, grande e fedele amico di D. Bosco. Breve è il dialogo, e finisce con un orologio passato in limosina dalle mani del Teol. Vola a quelle di Don Bosco. Così comincia la storia del grande *nulla abbiente* che doveva possedere, in nome della Provvidenza, aree immense di terreno, e grandi edifizii, così grandi da ricoverare e mantenere centinaia di migliaia di persone ad un tempo.

In casa Pinardi, presso alle camere di D. Bosco, una tettoia è tramutata in Cappella, la prima Chiesa di Don Bosco. Sebbene assai infossata nel terreno, ha il soffitto così basso, che Monsignor Franzoni non vi può predicare colla mitra in capo. D. Bosco guarda e sorride....., forse perchè già vede arrotondarsi, nel prato là vicino, l'ecceelsa cupola del Santuario di Maria Ausiliatrice che

deve sorgere in meno di venti anni, primo di tanti templi monumentali che egli ed i suoi erigeranno ad ornamento delle più sontuose metropoli dei due mondi.

Ma allora era tutto meno che modesto. I giovani affluivano all'Oratorio ed alle scuole festive e serali (5) così numerosi, che ne erano piene zeppe le due camere, il coro e la sacrestia della Cappella, e si dovettero presto prendere ad affitto altre camere attigue. Ma gli allievi crescevano in ragione geometrica dello spazio disponibile, epperò un anno dopo D. Bosco aprì un secondo Oratorio con scuole a Portanuova, e più tardi un terzo a Vanchiglia, l'uno e l'altro frequentatissimi.

La mano di Dio, che tutto opera fortemente e soavemente, appena D. Bosco ha casa aperta in suo nome, gli manda orfani ed abbandonati da ricoverare, e fa sorgere presso l'Oratorio primario, un ospizio, la futura Casa Madre dei Salesiani (6).

D. Bosco diviene proprietario di quel lembo di terreno, e su di esso erige un edificio più solido e adatto, e quella Chiesina che noi vecchi ricordiamo con tanto affetto. Per questo, e per nutrire i suoi figli, D. Bosco vende gli ultimi resti dell'asse paterno, Mamma Margherita si priva persino degli ori nuziali, e la Divina Provvidenza apre i primi rivoli della Carità Cristiana, che dovevano crescere in fiumi, versanti nel pelago Salesiano le onde incessanti e miracolose di sussidii, che fondano e mantengono le mille case Salesiane, coi loro innumerevoli ricoverati.

Quindici anni dopo, l'Ospizio già albergava 800 giovani, ed aveva scuole primarie e classiche, ed officine interne per varie arti e mestieri. Tra queste si apriva pure la prima Tipografia Salesiana per la stampa di opere letterarie, educative e religiose, che D. Bosco principalmente ed altri buoni autori contrapponevano alla propaganda del male, seguendo il consiglio e l'esempio

del Santo Dottore Francesco Salesio, dal quale si intitolò l'Istituto fin da quando ebbe la sua prima Cappella provvisoria al Rifugio Barolo. Dal 1862 in poi si andavano aprendo varii Collegi in Piemonte ed in Liguria, quali succursali dell'Oratorio di Valdocco, che presto si riempivano di operai e di studenti, mandati dal Signore alla scuola di Don Bosco (7).

#### IV.

Se l'Istituzione Salesiana si fosse fermata, consolidandosi, a questo stadio, in cui forse già raggiungeva il primitivo ideale del suo fondatore, ci sarebbe già stato motivo di ringraziare e lodare senza fine il Signore che l'aveva ispirata e benedetta. Le case di D. Bosco davano ogni anno alla società centinaia di giovani, operai bene ammaestrati nell'arte loro, e studenti avviati ai corsi d'istruzione superiore, tolti in parte letteralmente alla strada, e tutti educati a portare nelle città e campagne i semi della ristaurazione cristiana. Erano altrettante famiglie partorite o guadagnate alla Chiesa, educatrici esse medesime di buoni cristiani, erano in mezzo al popolo sale che condisce, e lievito che promuove un salutar fermento nell'inerte farina dell'indifferenza mondana (8). — Ma questo non è tutto. Il Clero si andava decimando, e si sarebbe presto ridotto a numero troppo inferiore al bisogno, se non fossero sorti buoni semenzai di vocazioni a rifornire il Santuario.

È questa una necessità non meno per la Società Civile che per la Chiesa. Al popolo sono necessari i suoi preti, che gli parlino il suo linguaggio, non le dotte o parolee discussioni, ma il discorso serio ed alla buona che mostri gli effetti dell'irreligiosità e del mal costume, che combatta la tendenza alla dissipazione ed alla crapula, che estirpi le cupidigie di beni inarrivabili, che conforti alla fiducia in Dio ed in sè medesimi coll'aiuto

di Lui, che dia coraggio a migliorare la propria sorte colla vita attiva sobria e laboriosa, e col risparmio onesto, od almeno colla rassegnazione cristiana. Ora i preti per il popolo bisogna trarli dal popolo, perchè, tali, riescono meglio a dirigerlo ed istruirlo, e poi, le famiglie agiate d'oggiđi amano meglio avviare i loro figli al gregge degli spostati, formicolaio di perpetui agitatori, anzichè lasciarli entrare in Seminario, se vi sono chiamati da Dio.

È cosa assai difficile tirar su preti dal popolo, materialmente per la scarsità dei mezzi, e moralmente per gli ostacoli inerenti alla nativa condizione dei soggetti; ma D. Bosco, forse unico fra quanti vi si provarono ai nostri tempi, è riuscito nella santa impresa ed ha insegnato a rifornire largamente i Seminarii, fino a dare loro, talvolta, il maggior contingente di giovani pianticelle (9). Hanno detto che ai nostri tempi bisogna contentarsi di pochi preti e buoni, ma D. Bosco ed i suoi, in meno di cinquant'anni, nè hanno date parecchie migliaia, e non solo dei buoni, ma degli ottimi.

#### V.

Ma l'opera di D. Bosco non doveva restringersi ad una sola regione o ad un solo stato, essa doveva essere mondiale. Nel moderno rivolgimento di popoli, che rompono ogni argine, e tentano di sconvolgere l'ordine sociale stabilito colla diffusione del Vangelo, egli fu mandato evidentemente a prevenirne i disastri, col sottrarre la gioventù alla corruzione, ed avviarla colla buona educazione cristiana, a risanguare la società, e moderare gli effetti della crisi imminente; epper ciò doveva operare su tutta l'umanità (10).

Imitando l'esempio di Gesù Cristo, che nei ridenti villaggi della Galilea e nelle solitudini che circondano il lago di Tiberiade, fra le turbe che lo seguivano, scelse e formò il Collegio Apostolico, D. Bosco, nei prati

di Valdocco, tra i giovani che lo attorniavano, e che formavano una famiglia, da lui allevata colle cure della più tenera madre, ed insieme del padre più saggio, studiando l'indole e la capacità di ciascuno, ne scelse alcuni e li dispose coi modi che il Signore gli ispirava, e con prove adeguate, ad essergli collaboratori (11). Un giorno li chiamò a sè e fece loro sentire la voce di Dio che egli stesso aveva sentita, e così sorse la *Pia Società Salesiana* per l'educazione della gioventù e per le missioni, che ora non è più famiglia ma legione, sparsa ai quattro venti, fino agli ultimi confini della terra (12). Dovendo anche provvedere in modo speciale alla santificazione della donna, indispensabile per la restaurazione cristiana, istituì la *Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice* perchè facessero, per la loro metà del genere umano, quello che facevano per l'altra i Confratelli Salesiani.

Quando venne il giorno stabilito dal Signore, i Salesiani e le Suore erano pronti alla chiamata, ed uscirono dal Cenacolo di Valdocco coi lombi precinti, e le lampade in mano (*Luca*, XII, 33) bene rifornite di olio, per avviarsi ai luoghi indicati dall'obbedienza.

Dotarono di Oratorii, Collegi, Scuole d'arti e mestieri ed altri istituti utili alla gioventù le regioni tutte d'Italia, dall'Etna fumante alle nevose Alpi, che presto valicarono per fare altrettanto negli altri stati d'Europa, in Africa ed in Asia, per tutto il mondo già Romano, dalle Colonne d'Ercole all'Eufrate, dalle sponde del Nilo a quelle del Tamigi (13).

Nelle immense praterie, e nei reconditi anfratti delle Ande, che spartiscono i continenti scoperti dal nostro *Colombo portatore di Cristo*, vagano tribù numerose, ultimi avanzi dell'Impero Inca, più corrotto forse che il Romano e gli Orientali idolatri. Queste tribù, refrattarie finora alla luce del Vangelo, furono dal Sommo Gerarca

affidate ai Salesiani, ed essi le vanno cercando, fra disagi e pericoli infiniti, nei loro *Toldos*. Se poco possono cogli adulti, perchè troppo corrotti e superstiziosi, si rivolgono ai fanciulli che attraggono alle case di missione e nelle isole loro concedute dagli Stati a colonie esclusive, e ve li allevano ad essere i futuri civilizzatori dei loro infelici connazionali. Fondano spedali dove non se ne conosceva il nome, e nemmeno si sapeva immaginare che cosa fossero, penetrano e dimorano nelle lebbroserie, dando esempio di eroismo non più veduto se non tra i più generosi Missionarii cattolici.

Nelle vertiginose città e nelle immense solitudini d'America, trovano troppo spesso dei poveretti che rispondono nel loro idioma nativo. Sono migliaia di famiglie che la patria, già *alma parens*, ed ora noverca, non nutrive più che di sterili sudori e di lacrime non compatite, e la lasciarono per andare in cerca di miglior fortuna. Non trovarono invece che delusioni e miserie maggiori, compreso talora il servaggio, e tutto ciò aggravato da clima micidiale, da privazione di ogni conforto religioso, e persino di una parola di fede e di carità che ispiri la rassegnazione. Questi poveri emigrati, più degli Indii stessi hanno bisogno del Missionario, ed il Salesiano, Samaritano pietoso, li visita, li conforta, e divide con loro il pane della carità.

Molti cadono vittima del loro zelo, dell'aere inclemente, delle immani fatiche, delle privazioni di ogni agio e delle persecuzioni, altri periscono nel tragitto di fiumi, in disastri ferroviarii, e sotto le armi barbare, ma i loro posti sono subito rioccupati, anzi disputati con ardore appena credibile da altri confratelli e consorelle, degni figli di D. Bosco (14).

VI.

Ci rimane a vedere un altro lato della grand'Opera, quello che il nostro Padre ha fatto per il popolo in generale. Compiendo la sua Missione principale, egli non perdeva di vista la necessità di preservare i popoli, del Piemonte in specie, insidiati da una pertinace propaganda eretica ed immorale, promossa dalla setta massonica per mezzo dei Valdesi, sbucati dalle loro valli ai primi albori del preteso *risorgimento*. Si sentì mosso a dedicare il tempo che gli lasciavano le cure della nostra educazione, ed anche le notti rubate al sonno, per combattere quelle insidie. Compose molte operette per l'istruzione religiosa del popolo, ed iniziò la pubblicazione delle sue *Letture Cattoliche* le quali in mezzo secolo quasi di vita, hanno fatto tanto di bene colla molteplicità, e giudiziosa scelta delle trattazioni, edite a prezzo mitissimo. Ebbe gli encomii e le benedizioni replicate da due Sommi Pontefici, le raccomandazioni di tutto l'Episcopato nostrano ed anche estero dopo che si pubblicano in altri idiomi, e gli elogi più ammirativi di tutti i competenti (15).

I sempre crescenti bisogni di provvedere a noi, gli facevano cercare ovunque e sempre dei benefattori, e ne trovò di tutte le nazioni, nell'Episcopato, nel Clero e tra i laici, fra i Principi di corona, i borghesi e gli operai, fra le Dame dell'aristocrazia, e tra le femmine del popolo, e tutti in gara di generosità. Per gratitudine a questi, non solo si faceva modestamente il Commissionario dei miracoli della sua Madonna, ma apersè una vena inesauribile di benedizioni. Come il Santo Poverello d'Assisi, col quale ebbe tanti caratteri di somiglianza, insieme al nome ricevuto al Sacro fonte (16), istituì il suo *Terz'ordine*, cioè « *l'Unione dei Cooperatori Salesiani* ». Ottenne che per essi si aprissero i tesori della Chiesa,

e che mediante la preghiera e la limosina per le sue opere, potessero partecipare ai meriti dell'Apostolato e del Martirio, che i suoi figli e figlie vanno acquistando in tanti luoghi, e ai frutti delle preci di tanti innocenti.

La diffusione della buona stampa in difesa della verità, ad istruzione ed edificazione del popolo e l'Unione dei Salesiani completano l'Opera di D. Bosco. Per esse, e specialmente per la seconda, si estendono i benefici dell'Istituzione alla Società intera, essa si fa non solo mondiale per l'estensione, ma anche universale per gli effetti, perchè raccoglie in sè attivamente e passivamente tutta la Chiesa, dal Sommo Pontefice che si compiace di essere *il primo anzi il capo dei Cooperatori*, all'ultimo dei fedeli. Il numero dei Cooperatori sale ai duecentomila, e nell'anno 1895 si sono *affermati* in un primo e riuscitissimo Congresso internazionale tenuto a Bologna (17).

VII.

Alla morte di D. Bosco, che il Signore vedendo già pieno di meriti, e maturo per la corona, trasportò in Cielo, si operava un prodigio inesplicabile per cui non sa ammirare le opere di Dio. Prevedendo prossimo il fine della sua terrestre carriera, come il Profeta Elia, D. Bosco scelse un Eliseo, e gli trasmise la sua eredità col mantello simbolico dell'autorità dirigente, e coll'ottennergli uno spirito doppio del suo (IV *Regum*, II. 9, 10).

Il novello Eliseo è **D. Rua Michele** che noi amavamo riverenti come nostro fratello maggiore e più degno, ed ora siamo felici ed orgogliosi di venerare ed ubbidire come nostro Maggior Rettore, e secondo padre. Don Bosco lo attrasse a sè fin dai primi tempi dell'Oratorio, ed egli entrò giovanissimo a far parte della sua famiglia, che più non seppe abbandonare. Come un Apostolo egli può dire: Io fui col Maestro dal giorno in cui comincio

a manifestarsi al Battesimo di contraddizione fino a quello in cui ce lo tolse il Signore, e sono testimonio delle sue opere (*Act. Apostol.* I. 31, 32).

Non è detrarre alla gloria di D. Bosco il dire che D. Rua ha sortito uno spirito doppio del suo. Questo ridonda anzitutto a gloria del maestro, che lo scelse e lo formò con un'educazione di 40 anni, e coll'attivo tirocinio degli ultimi tempi, quando D. Bosco lo aveva fatto suo General Vicario, gli affidava tutto il peso dell'Istituzione, ed anche nei casi più delicati, gli rispondeva, se domandava consiglio, coll'aggiustati tu, — e D. Rua si mostrava degnissimo dell'alta fiducia. E poi D. Bosco, prevedendo la difficoltà di continuare, rassodare e compiere l'Opera, gli ottenne egli stesso, colle preghiere valide, come tutti sanno, la grazia di stato. Questa grazia, insieme coll'esperienza fatta sotto una tal guida ed ispirazione, è per me il doppio spirito che D. Rua ha sortito (18).

D. Bosco poté dire al letto di morte: *La Congregazione ha nulla a temere, essa ha uomini formati*, perchè la lasciava in buone mani dopo quelle di Dio. La persuasione che Dio parlasse per bocca di D. Bosco è confermata dall'esperienza di un decennio non ancor compiuto, durante il quale l'Opera si è quasi raddoppiata di estensione.

Se si considerano le difficoltà dei tempi, la scarsità dei mezzi umani, la giovinezza dell'Istituzione venuta dopo tante altre fiorentissime, che hanno preoccupato quasi tutti i posti, la dilatazione dell'Opera di D. Bosco è davvero miracolosa. L'attività dei Salesiani è tanta che li dicono persino *invadenti*. Ma bisogna che siano così perchè il loro Istituto è stato ispirato e condotto da Dio a ciò si trovi, ad un dato tempo, in tutti i luoghi della terra dove sonvi giovani da educare, per allevarli alla virtù, e renderli capaci e degni di rinnovare questa decrepita umanità, e prevenire la catastrofe che minaccia

la società, oppure a ricostruirla su novelle e migliori basi, se il Signore ha designato che ella debba andar sconvolta, per castigo del mondo prevaricatore.

Alla storia di D. Bosco manca ancora un capitolo, ma presto lo ha da scrivere il magistero supremo ed infallibile della Chiesa. Noi, non cessiamo di pregare lo Spirito Santo che presto lo detti, e ci indichi un nuovo patrono ed intercessore da invocare per noi stessi, e per la grande famiglia che lo venera qual padre.

### Cari Compagni!

A voi che partecipate a questa filiale dimostrazione, a quelli che vi aderiscono ed a tutti coloro che D. Bosco hanno chiamato padre, una parola! — Quando si è stati figli di D. Bosco, si è contratto l'obbligo di corrispondere a questo gran dono, anche se non si è chiamati ed annoverati fra gli ottimi che Dio destinò all'Apostolato. D. Bosco, come ha inviati questi in vicine e lontane regioni ad insegnare, predicare ed operare per il Regno de' cieli, ha mandato anche noi che egli pure allevò con tanto studio ed amore, a compiere una missione, quando ci restituì al mondo esteriore. Questa missione è di tener alto il labaro di Cristo coll'umile, intera ed aperta professione Cristiana, e di mostrarci coll'opera suoi degni figli. E la missione di essere suoi fedeli Cooperatori, non solo coll'ascriverci all'Unione, che ci fa partecipi di tanti beni adempiendone i doveri, ma coll'esserne indefessi promotori, dilatandola, ed infervorando i già iscritti alla preghiera ed all'azione secondo lo spirito di essa.

Dobbiamo farlo prima di tutto per riconoscenza a Dio di averci fatti figli di D. Bosco, procurando ad altri molti questo insigne beneficio. — Dobbiamo farlo ancora per riconoscenza a D. Bosco stesso, procurando aiuti di preghiere, sussidii e cooperazione ai suoi continuatori, e ripagando un poco, anche materialmente, quello che si è fatto con tanti sudori e sacrifici per noi. Dobbiamo finalmente farlo perchè, se il Signore ha comandato a ciascuno di aver pensiero del prossimo (*Eccl. XVII. 12*), a quelli che hanno mangiato il pane di D. Bosco sotto lo stemma che porta l'impresa: *Da mihi animas, caetera tolle*, è imposto un dovere assai più grave e stretto di operare per la salute eterna di questo prossimo, e di fare quanto sanno e possono per la ristaurazione cristiana dell'umanità.

Venerando Pictor Maggiore!

Superiori amafissimi!

A voi, collaboratori e continuatori di D. Bosco, che tanto avete fatto con lui per ispargere e coltivare il seme della virtù nei cuori nostri, noi, vostri compagni di un tempo e poi vostri allievi, per questa ricorrenza onomastica del comun Padre, offriamo in segno di sincera gratitudine e di umile ossequio, questo tappeto, da stendere a' piè dell'altare della Madonna Ausiliatrice, nostro vero Palladio. Vogliamo che il dono significhi noi stessi, e la nostra associazione, suddita a Dio, divota alla Madonna, obbediente alla Chiesa. Noi non siamo le

2769 01

pietre angolari, levigate che formano lo strato del Tempio, ma appena i granelli di rena e di cemento che le uniscono, e ne ricompiono gli interstizii, ma ci gloriamo d'esserne parte, anche umile.

Su questo tappeto, Vescovi e Sacerdoti saliranno ad offrire olocausti e preghiere per noi, e staranno per insegnarci la Verità e la via del Paradiso. Noi, sinceri cristiani e cattolici, quali D. Bosco ci ha fatti, uniti nella Carità al *Sommo Pastor che ci guida*, e sottomessi di mente e di cuore a Lui, con docile obbedienza venereremo i Pastori delle anime nostre, ascolteremo i loro insegnamenti, ci atterremo ai pascoli che essi ci mostrano, fermi come torre che non crolla per turbinar di venti.

Ma se possiamo dir questo a fronte alta, è perchè possiamo gridare con orgoglio di figli:

W. D. Bosco!

Il Signore lo glorifichi presto anche in terra!

W. D. Rua!

Il Signore lo conservi *ad multos annos* e lo conforti a compiere la sua missione!

È pure perchè speriamo, fidenti in Dio, che la società umana, salvata un giorno dalla temuta catastrofe per opera di D. Bosco e dei Salesiani, griderà unanime, dall'uno all'altro polo con noi:

W. D. Bosco! W. D. Rua!

ed un evviva a tutti i veri figli di D. Bosco!

2769 02

## NOTE.

(1) Quel primo allievo di D. Bosco si chiamava Bartolomeo Garelli, ed era Astigiano. Il fatto accadeva l'8 Dicembre, del 1841, festa dell'Immacolata Concezione di M. V. SS. nella Chiesa dedicata in Torino a S. Francesco d'Assisi.

(2) La Marchesa Giulietta Colbert-Palotti di Barolo, famosa per le beneficenze fondate, avrebbe voluto metter Don Bosco a capo delle sue opere. Ma per non aver potuto ottenere l'intento, o perchè troppo assorbita dalle opere proprie, e dal suo genio esclusivo, o per altro, non ne seppe comprendere lo spirito, come nemmeno aveva compreso quello del Venerabile Can. Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore di quell'istituto, unico nel suo genere, vera città di rifugio a tutte le umane miserie, che egli chiamò *Piccola Casa della Divina Provvidenza*. Gli altri, non meno giustamente, l'intitolano dal suo nome.

(3) Non si deve però concludere che D. Bosco abbia soltanto imitato e riprodotto. Egli perfezionò l'opera degli Oratori festivi, la adattò ai tempi molto cambiati in peggio, specialmente a vantaggio della gioventù più povera ed abbandonata, e, quello che più vale, le diede regole certe e pratiche, frutto di lunga e sagace esperienza.

(4) Fin dal suo entrare nel Convitto Ecclesiastico D. Bosco attendeva all'Opera delle Carceri, ed aveva veduto alle prove che la maggior parte dei giovani rinchiusi erano caduti principalmente per l'abbandono e la mancanza d'ogni educazione e guida, che li preservasse dalla corruzione. Questo, e l'esperienza del suo Oratorio medesimo, furono per lui una rivelazione, e lo indussero a dedicarsi tutto all'educazione della gioventù. D'altra parte la voce del dovere gli ricordava la promessa sacra fatta al suo Vescovo ordinante di obbedirgli senza limiti in quello che gli comandasse per il ministero Sacerdotale, e non mancavano le pressioni esterne, il bisogno di provvedere al proprio sostentamento, ed il timore di tentare Iddio con imprese arischiare. — Nel sonno e nella veglia passavangli avanti, or come scintillazioni febbrili, or come smaglianti meteore, visioni di sontuosi templi, di grandi edifici con senole ed officine, o di giovani senza numero che a lui chiedevano ricovero, e pane per il corpo e per l'anima. I consigli degli amici o dei direttori della sua coscienza lo sospingevano per la via comune, o perchè presagissero molto bene da lui per i fedeli, o perchè ignorassero quello che in lui si operava. — A quei tempi, forse il solo Sacerdote Don

Giuseppe Cafasso, compatriota di D. Bosco, aveva saputo conoscere chi egli fosse ed a che cosa destinato, e gli fu sicura guida. Braccio destro, e poi successore al Teol. Luigi Guala nella direzione del Convitto Ecclesiastico di Torino, da quest'ultimo fondato, D. Cafasso fu ai tempi suoi, difficili per i politici trambusti, e più ancora per la lontananza dell'Arcivescovo, il capo e promotore di ciò che ora si dice il *movimento cattolico* in Torino ed in gran parte nel Piemonte, come lo era stato prima di lui il Guala, ed ai tempi della rivoluzione e dell'invasione Francese il Prete Oblato Pio Brunone Lanteri. D. Cafasso morì in concetto di santità nel Giugno 1860, vittima forse di carezze liberali. D. Bosco ne scrisse l'elogio in due discorsi funebri, e ne raccolse l'eredità di gran promotore del bene e della devozione illimitata ed operosa alla Santa Sede, e se ne mostrò degnissimo.

(5) Qualcuno crede di aver creato le scuole festive e serali operate a forza di circolari e di promesse di sussidii, come crede aver inventato col suo genio l'istruzione primaria per aver compiaciuta una legge che obbliga ad accettarla a dosi fisse in rivendite privilegiate come il sale ed il tabacco. Prima del preteso *risorgimento*, in Torino e in molti luoghi di quel Piemonte che i suoi sfruttatori chiamarono la *Beozia*, già fiorivano scuole popolari promosse in modo speciale dal Clero, detto il seminatore d'ignoranza da coloro che lo distrussero poi in parte — invadendole col pretesto di ammodernarle. — Le scuole di D. Bosco non furono le prime per il tempo, ma si fecero presto conoscere per la grande frequenza, per gli esami dativi alla presenza dei personaggi più ragguardevoli della Città, o per le visite di commissioni ufficiali che ne comprovarono il profitto. L'opera della Mendicizia istruita, conosciuto il bene che facevano, conferiva un premio di lire mille a quelle scuole. Si sa poi, che D. Bosco scrisse diversi libri e trattatelli adatti per le scuole, e che vi ebbero largo e proficuo uso, più di tanti altri, anzi troppi che pullularono di poi, altrettanto vacui ed anche velenosi, quanto raccomandati ed imposti dai *Burgravi che siedono sopra le cose della pubblica istruzione*.

(6) Il primo ricoverato fu un Valsesiano il cui nome non si ricorda, ma è scritto nel libro di Dio. Venne a D. Bosco una sera piovosa del Maggio 1847. Don Bosco e Mamma Margherita, dopo d'averlo refiziato e confortato, gli improvvisarono un lettuccio con mattoni, panche ed un sacco, in un angolo della cucina, che fu il primo dormitorio dell'ospizio, e servì a tal uso per qualche tempo.

(7) Il primo collegio fu aperto a Mirabello Monferrato, e D. Rua ne fu il primo Direttore. Fu più tardi traslocato, il collegio, a Borgo San Martino presso Casale. Il secondo fu aperto a Lanzo nel 1864.

(8) Siamo in tempi in cui il rispetto umano fa più male che la stessa malizia, ma per grazia di Dio, se il male è contagioso, anche il bene

è spansivo. È necessario più che mai mandare innanzi chi tenga alto il Labaro di Cristo, e formare drappelli di coraggiosi per il bene, che si tengano saldi in forti posizioni per la difesa del buon costume, della religione e del suo libero e decoroso esercizio. Questo si fa benissimo dalla gioventù educata alle scuole di D. Bosco. Se in questa Torino, non ostante il lavoro delle sette, il ceto operaio non è così corrotto come lo vorrebbero nella *culla della libertà* rivoluzionaria, lo si deve in massima parte agli Oratori, che preservarono tanti giovani. Se malgrado i molti ostacoli vi fioriscono le Associazioni Cattoliche, dalle quali i buoni, con a capo il Sommo Leone, tanto bene si aspettano, è merito in buona misura di allievi di D. Bosco, che ne fanno parte, e sono i membri più attivi nella propaganda del bene.

(9) Molto si è detto e scritto intorno al sistema pedagogico di Don Bosco, ma si dovrebbe dire semplicemente che è l'ottimo, perchè unico veramente efficace, ed ottiene effetti mirabili non solo nelle nature buone vergini, ma anche nelle discole e già corrotte, come lo prova l'episodio memorabile della *Generala*. Nel Maggio 1855, D. Bosco aveva dato un corso d'esercizi spirituali ai giovani rinchiusi in quell'ergastolo, aperto in Torino fuori di Porta Nuova, e fu così commosso dalle buone disposizioni mostrate da quei poveretti, che gli venne il pensiero di far loro dare una giornata di libertà e di condurli ad una passeggiata campestre. Ebbe gran difficoltà ad ottenere la licenza dalla Direzione e dal Ministro da cui dipendeva, ma li condusse e li ricondusse alla sera, senza che avvenisse alcun disordine, e che pur uno mancasse all'appello.

(10) Sembra che il Signore voglia servirsi di D. Bosco nel presente e nell'avvenire come nel passato si è servito di S. Benedetto di Norcia quando volle ricostituire la società in Occidente, distrutta dalle invasioni barbariche. Col cadere del Colosso Romano, quando i popoli superstiti alla strage ed al servaggio erravano per le campagne o per le foreste, lungi dalle città ridotte come Roma stessa a mucchi di rovine fumanti, Dio mandò Benedetto a impedire che cadessero nell'Estremo abbruttimento, come per loro disgrazia e nostro esempio accade tra le tribù Africane. Per mezzo di lui aprì i Cenobii agli ultimi resti della civiltà latina, vi attrasse prima i vinti, e poi i vincitori, che prostrarono alla croce, e costrinse a fendersi con quelli. Era suo disegno che i flagelli della vendetta dovessero, coi ruderi da essi prodotti, essere le pietre per il novello edificio. Noi speriamo che la crisi finale del moderno rivolgimento sarà pacifica, ma se il Signore, per castigare il mondo prevaricatore, avesse disposto che altrimenti debba avvenire? Forse D. Bosco ed i suoi Salesiani sono destinati a rifare quello che hanno fatto S. Benedetto e i Benedettini, in una nuova ristaurazione.

(11) Noi tempi critici, quando si vide abbandonato da quasi tutti gli amici, D. Bosco aveva dovuto scegliere fra i giovani i migliori e d'in-

gegno più vegliato per farne dei catechisti ed assistenti ai compagni. Li istruì a con lezioni particolari e gratuite lungo la settimana. Fu certo una fatica improba per la strettezza del tempo, e perchè vi era tutto da fare, ma ebbe in breve degli aiutanti per gli Oratori, per le scuole, ed anche per l'ospizio. — Quanto potesse contare sopra questi coadiutori improvvisati, D. Bosco lo vide e lo mostrò a tutta Torino meravigliata, durante i tre e più mesi dell'invasione colerica del 1854, quando parecchi giovani si unirono a lui con tutta abnegazione, costanza e coraggio nel prestare soccorsi ed assistenza ai colpiti dal morbo. — Alcuni di questi giovani rimasero con D. Bosco; collo studio si addottorarono in Teologia, in Lettere ed altre scienze, così da poter tenere cattedre in istituti anche di primissimo ordine o colla pratica impararono a saperli dirigere secondo lo spirito di D. Bosco. La tradizione non si è ancora smentita, perchè se la Congregazione Salesiana è per una parte una pleiade di generosi e santi missionarii, per l'altra è una costellazione di dotti e di scienziati in tutti i rami. — Verso il 1864, per consiglio del Papa Pio IX, D. Bosco separò un dato numero di sacerdoti e chierici, che salì alla cinquantina, aggiungendovi anche alcuni coadiutori laici, e li mise a vita comune sotto una data regola. Questa venne approvata definitivamente e solennemente dalla S. Sede colla Bolla del 3 Aprile 1875, che eresse canonicamente la Congregazione.

(12) Per rispondere al suo scopo ed ai bisogni odierni, la Regola Salesiana raccolse come in compendio addatto ai tempi quello che avevano portato le principali precedenti. — Come la Monastica Benedettina doveva raccogliere e dirozzare i popoli, con essi dissodare le terre, insegnare le arti e le lettere, aprire scuole ed officine presso le Chiese, per salvare l'umanità colla preghiera e col lavoro combinati per la gloria di Dio. — Come la Domenicana doveva dare al pergamo i difensori della verità, i predicatori della morale, i maestri di religione. — Come la Francescana doveva immedesimarsi col popolo, per ispirargli il disprezzo delle cupidigie terrene, attutire gli odii, insegnare colle parole e col l'esempio la carità, l'umiltà e la mortificazione della Croce. — Come l'Ignaziana doveva formarsi a milizia di valenti o disciplinati difensori della Chiesa, combattere gli errori colle parole o cogli scritti nudriti a profondi studi, e specialmente dedicarsi all'educazione della gioventù. — Come le tre prime e la Vincenziana doveva provvedere in modo speciale anche alla santificazione della donna, ed associare un collegio di vergini prudenti ed esperte per gli Oratori femminili, per le scuole e laboratorii di fanciulle, per gli asili d'infanzia, per gli ospedali e per le missioni. — Come tutte queste e diverse altre antiche e recenti doveva, se chiamata dal Sommo Pontefice, recarsi in paesi infedeli, fondarvi e reggervi missioni per la diffusione del Vangelo.

D. Bosco fu detto il Vincenzo di Paola reddivo al secolo XIX, e con



ragione perchè non ha dimenticato alcuno dei bisogni umani; ha dato preti per l'istruzione del popolo e per la santificazione del Clero, maestri di arti e mestieri, Suore per coadiuvarli nelle scuole speciali per il proprio sesso, negli asili, negli spedali e nelle missioni.

Nell'ordinamento economico dell'Associazione D. Bosco dovette evitare lo scoglio di leggi vigenti in molti stati moderni, le quali vietano la personalità giuridica alle Congregazioni che posseggono in nome collettivo dei beni, che esse chiamano col vocabolo barbaro di *Mani morte*. Egli stabilì che ciascuno dei membri avesse facoltà di possedere e per sé e per la Congregazione, concentrando però in essa l'amministrazione e l'usufrutto dei beni. Vi furono delle difficoltà su questo punto, che pareva una deroga ai costumi tradizionali degli Ordini religiosi, ma il Papa, dopo maturo consiglio, volle concedere questa innovazione a favore d'una famiglia di nuovo genere e di primo ordine, che presagiva destinata ad esercitare nel mondo un'azione immensa, in tempi così infesti agli Ordini religiosi. Urbano Rattazzi, amico ed ammiratore di Don Bosco, sebbene ministro di stato liberale (come lo furono altri anche più famosi), suggerì la prima idea di questo provvedimento. Egli era in caso di poterlo fare, come promotore e fautore delle leggi oppressive di cui conosceva l'intento, non di formale odio verso la Chiesa, ma solo di fiscalità o di Gioseffismo, almeno per la maggior parte degli aderenti ad esse.

(13) Nell'anno 1875 si aprì la prima Casa Salesiana all'estero, in Nizza Marittima. Tra la Franca nazione primogenita della Chiesa, che se non fu madre a tutte le grandi istituzioni cattoliche, ebbe sempre la gloria invidiata di tutte fomentarle e propagarle per il mondo, l'Opera Salesiana doveva dilatarsi prima, e forse più che altrove. — L'Elvezia, che dicono libera, ebbe Salesiani, ma dopo lunghe peripezie, quasi in ammonda all'Apostasia antica ed alla guerra tutt'ora pertinace contro gli istituti cattolici. — Vi sono case Salesiane negli stati della Monarchia Austro-Ungarica, e persino in Polonia. Polacchi educati a Valsalico presso la tomba di D. Bosco, vanno a prendere forti posizioni di fronte al Colosso Moscovita, minato dal versipelle spirito bizantino rincopollato di brutale egoismo protestante, e dal nihilismo che si dilanano a vicenda, e vanno insieme smantellando quell'ultimo ridotto dello Scisma Foziano. Non è forse lontano il giorno in cui la Nazione Slava, ritornata alla fede di Cirillo e di Metodio, si troverà degna della missione che Dio le riserva sull'Oriente e sull'Occidente che già sembra dominare arbitra. — Nelle Fiandre, da oltre a tre secoli e mezzo vittime del cancro Calvinista, imposto colle stragi e col tradimento, si combatte forse l'ultima battaglia, ed i Salesiani vi hanno già il loro campo. — A Londra hanno dedicato un tempio sontuoso al Divinissimo Cuore, vi rinnovano i dimenticati splendori del culto cattolico, e nelle scuole insegnano a de-

porre gli ultimi pregiudizi contro l'antica e sempre giovane madre Roma. — Salesiani e Suore hanno valicati i Pirenei, e nei due rami della nazione Iberica ridestano il fuoco sacro mantenutosi vivo in otto secoli di lotta contro l'Islam impuro. A Malaga che ne ebbe la prima casa, si dedicò solennemente una via al Nome di D. Bosco, locchè in Torino tanto beneficata ed illustrata da lui, i framassoni liberali, che vi stanno a galla, forse solo per la loro leggerezza, non permisero, o non osarono ancor fare.

Le aduste sabbie della Mauritania, e dell'Africa propria sono calcate già dai Salesiani e da Suore dell'Assiliatrice potente; ottenga questa che presto risorgano le Chiese illustrate dai Cipriani, dagli Agostini e dalle Vivie Perpetue! — Le terre fecondate dal Nilo, che videro passare tante civiltà, si preparano ad una nuova per la voce del Sommo Leone che risuscita l'antica e gloriosa Chiesa Marciana: ed i Salesiani vi devono pur essere per cooperare alla grande ristaurazione. Hanno approdato anche all'estremità più remota ed australe del continente nero, dove li aveva preceduti il Vicario apostolico Monsignor Strobino, già antico allievo di quest'Oratorio, e troppo presto rapito alla sua missione del Capo.

Betlemme dove Cristo nacque, e Nazareth ove crebbe a vita umile nascosta e laboriosa per noi, sono anch'esse innaffiate dai sudori di figli e figlie di D. Bosco.

Alli 12 Novembre 1875 partì per l'America meridionale il primo stuolo di dieci Missionarii capitanati dall'ora Vicario Apostolico Monsignor Cagliari, seguito presto da altri molti e più numerosi. — Dall'insospita Terra del Fuoco e dalla Patagonia inaccessa alla California incivilita, le repubbliche Americane tutte, benchè dominate dalla setta anticristiana, sono costrette dalla mano di Dio a cercare salute dai Padri Salesiani, ed a volerli ad ogni costo nei collegi delle città, e per le colonie nei luoghi più remoti. Se in una Carta di quel continente, si tracciassero tutti gli itinerarii e tutti i luoghi di fermata dei Salesiani, la si cuoprirebbe di una tal rete di linee e di segnali che altro più non si vedrebbe.

(14) Si disse, per adulazione degli stati di Carlo V che da essi mai non tramontava il sole, ma tra breve questo si dovrà dire a rigore geografico delle case Salesiane. Da Nazareth in Oriente, a S. Francisco nell'estremo Farwest d'America, esse sono sparse per oltre a 158 gradi meridiani, e per 106 di latitudine. Sono appena ventidue anni che la Congregazione fu eretta canonicamente, quindi si può dire che appena sorpassa la sua adolescenza, e già non la si può dire *piccol gregge* come quello a cui il Padre si compiace dare il Regno, se non per lavoro immenso che le rimane a fare per l'intero acquisto di esso, e per la dilatazione che ancora l'attende. Intanto le Case, i Collegi e le Missioni si fondano a decine ogni anno, ed i Missionarii partono da Valdocco a

centinaia per volta, senza contare quelli che già si allevano all'estero. e nei luoghi stessi di missione sotto gli occhi dei due Vescovi Salesiani. Non è sogno presuntuoso lo sperare che tra altri 25 o 30 anni, quando la Congregazione avrà raggiunto la sua piena virilità, essa sarà sparsa dovunque, e quello che ho detto della Costa d'America Australe, altri dirà dell'intero planisferio terrestre.

(15) L'effetto prodotto dalle opere pubblicate in difesa della fede o della morale, e specialmente delle *Letture Cattoliche* di D. Bosco, fin da principio, fu un vero sgomento nel campo Massonico e Valdesco. Dopo di aver tentato invano colle lusinghe, colle promesse di danaro o colle minacce, di indurlo a desistere, vennero alle aperte e brutali persecuzioni, ed agli attentati anche mortali, da cui il Signore lo preservò, o talora con manifesto miracolo. D. Bosco non colse allora la corona del martirio solo perchè il Signore lo riservava ad altre e maggiori fatiche.

(16) Quando nacque il futuro Patriarca dei Frati Minori, suo padre Bernardone era in Francia per ragioni di mercatura, e Pica sua madre gli fece imporre al Battesimo il nome *Giovanni*. Bernardone aggiunse quello di Francesco che gli rimase, anche per esser lui pure passato in Francia.

(17) Fin dai primordii dell'Oratorio, D. Bosco ebbe degli zelanti compagni della sua opera e dei generosi benefattori. Questi andavano sempre aumentando di numero, e quando fu eretta canonicamente la Congregazione, essi pure si moltiplicarono, e si fecero più attivi in proporzione dei crescenti bisogni. Allora egli, certo ispirato da Dio, pensò di stabilire una lega spirituale fra di essi, con regolamento speciale. Ad analoga domanda, la S. Sede ne concedeva la erezione con Breve dell'9 Maggio 1876, arricchendola di molte indulgenze. Il 1° Congresso internazionale degli ascritti a questa lega od unione si tenne nella dotta Bologna dal 23 al 26 Aprile 1895, sotto la Presidenza effettiva del Rettor Maggiore D. Rua, ed Onoraria dell'Arcivescovo della stessa Bologna, il Card. Domenico Svampa, principale promotore del Congresso. — L'onorarono di presenza quattro Cardinali e 28 tra Arcivescovi e Vescovi, vi si fecero rappresentare altri tre Cardinali e ventinove Arcivescovi e Vescovi, di molti altri prelati si lessero le adesioni al Congresso plaudente. — Il S. P. Leone XIII lo benedisse con Breve inaugurale, e con diversi atti durante e dopo le adunanze, e può dirsi in certo qual modo che ebbe il voto di un centinaio di Padri, come in piccolo concilio.

Sono da ricordarsi i voti espressi, e formulati in lettera sottoscritta da 32 Prelati per la sollecita glorificazione di D. Bosco con solenne giudizio della Chiesa; e le parole con cui l'Em.<sup>mo</sup> Card. Svampa, dopo invocata l'assistenza della Madonna di S. Luca, di S. Francesco di Sales

e della B. Caterina de Nigri presso la cui tomba si tenne il Congresso, chiamò anche lo spirito di D. Bosco a dirigere i lavori di questo. — Al Congresso presero parte parecchie migliaia di Cooperatori, convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero e persino dall'America, vi intervennero o mandarono le loro adesioni i più celebri campioni dell'Azione Cattolica. A questo voleva certo alludere D. Bosco quando predicava un gran trionfo alle sue opere ed ai suoi figli in tal anno. Per i Cooperatori si stampa in sei diversi idiomi un *Bollettino* mensile, che porta notizie di quanto concerne le Opere Salesiane e ne promuove l'incremento.

(18) Un materialista dirà che il proiettile uscito dal cannone, spinto da una data forza di impulsione, descrive con rigidità matematica la traiettoria da questa determinata, e che così l'Opera di D. Bosco, una volta ben lanciata, ha dovuto e deve fare il suo cammino. — Qui non si tratta di fenomeni fisici soggetti a leggi inflessibili, e poi, non regge la similitudine, perchè al contrario della *traiettoria* che è decrescente in ragione inversa del cammino fatto dal *proiettile*, qui abbiamo un moto che progredisce sempre, ed in ragione geometrica. Il vero è che Dio ha mandato D. Bosco a fondar l'Opera, e D. Rua a continuarla, rassodarla e compierla, e che tutti e due compiono mirabilmente la loro missione.

Da molti, invece, si temeva che la Istituzione di D. Bosco, la quale sembrava tutta *impersonata* in lui, non gli sarebbe sopravvissuta od almeno avrebbe sofferto gravi incangi alla sua dipartita da questo mondo. Ma nulla di questo avvenne. Si vede anzi che D. Bosco sembra continui a tenere il timone della nave Salesiana, e dal Cielo dia la mano a D. Rua il quale da Valdocco la dirige e la spinge al viaggio faticoso, ma pur veloce e trionfante verso il porto di salute, ove deponrà tante e tante anime salvate dal naufragio.

